

BIOGRAFIA

Antonio Gramsci nasce ad Ales, un piccolo centro in provincia di Cagliari, il 22 gennaio 1891. All'età di 17 anni, grazie ad una borsa di studio, si iscrive all'università di Torino. Nella grande città operaia, comincia la sua militanza nel Partito socialista da cui prende le distanze nell'immediato dopoguerra.

Il primo maggio 1919, insieme a Palmiro Togliatti e Umberto Terracini, fonda l'Ordine nuovo che però ha vita brevissima: il 24 dicembre del 1920 chiude i battenti.

Il 21 gennaio 1921, nel famoso congresso di Livorno, Gramsci si distacca definitivamente dal Partito socialista e fonda il Partito comunista.

Dal maggio del 1922 al dicembre del 1923 è in Unione Sovietica.

Dal 20 al 26 gennaio del 1926 si svolge il III congresso nazionale del Pci a Lione nel quale Gramsci viene eletto segretario generale.

Nella notte tra il 7 e l'8 novembre 1926 Gramsci viene arrestato per ordine dei fascisti, nonostante sia parlamentare e quindi difeso dall'immunità. Inviato in un primo momento ad Ustica, poi trasferito a Milano ed infine a Roma, viene condannato dal Tribunale speciale a vent'anni di reclusione.

Gramsci sconta la pena nella casa penale di Turi di Bari. In carcere continua a lavorare: nascono i «Quaderni dal carcere».

Gravemente ammalato, Gramsci viene ricoverato nell'ospedale Quisisana di Roma, dove muore il 27 aprile 1937.



A sinistra, Gramsci in un disegno di Clifford Harper. In basso, l'edizione americana delle «Lettere dal carcere» (New York 1973)

In occasione del centenario della nascita di Gramsci si prevede la riedizione di alcune delle sue opere più significative. Inoltre sono usciti o sono in corso di pubblicazione numerosi libri sulla vita ed il pensiero di Antonio Gramsci. L'elenco che segue, ordinato per Case editrici, dà un quadro cronologico delle pubblicazioni più importanti.

EDITORI RIUNITI. A fine ottobre è uscito: Aldo Natoli «Antigone e il prigioniero»; a fine gennaio uscirà la riedizione di: Antonio Gramsci «Quaderni del carcere» (6 vol. in cofanetto); i Quaderni si troveranno in libreria anche separatamente con i titoli:

Antonio Gramsci «Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce»;

Antonio Gramsci «Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura»;

Antonio Gramsci «Il Risorgimento»;

Antonio Gramsci «Note sul Machiavelli, sulla politica e Stato moderno»;

Antonio Gramsci «Letteratura e vita nazionale»;

Antonio Gramsci «Passato e presente»;

a febbraio uscirà: Marcello Montanari «La libertà e il tempo. Osservazioni sulla democrazia tra Marx e Gramsci»;

a marzo uscirà: Mimma Paulesu «Le donne di casa Gramsci»;

ad aprile uscirà: Giuseppe Vacca «Gramsci e Togliatti. La filosofia della prassi come programma»;

a novembre uscirà: il primo numero degli «Annali della Fondazione Gramsci» (Bibliografia gramsciana mondiale, con più di 6 mila titoli in 26 lingue).

LATERZA. A giorni uscirà: Giuseppe Fiori «Gramsci Togliatti Stalin».

EINAUDI. In primavera uscirà: Antonio Santucci «Lettere di Gramsci dal 1908 al 1926».

LAICAITA. Uscirà: riedizione con nuove ricerche e nuovo titolo del libro di Pistillo

«Gramsci come Moro», già pubblicato nell'89.

EDIZIONI ASSOCIATE. In primavera uscirà: Valentino Gerratana «Gramsci, problemi di metodo».

UNICOPLI. In primavera uscirà: a cura di Giorgio Baratta e Andrea Catone «Gramsci, un progresso intellettuale di massa».

L'Istituto Gramsci pubblicherà «Morale e politica in Gramsci» e «Gramsci nel mondo», volumi tratti dalla elaborazione delle relazioni dei convegni di Roma 87 e Formia 89.

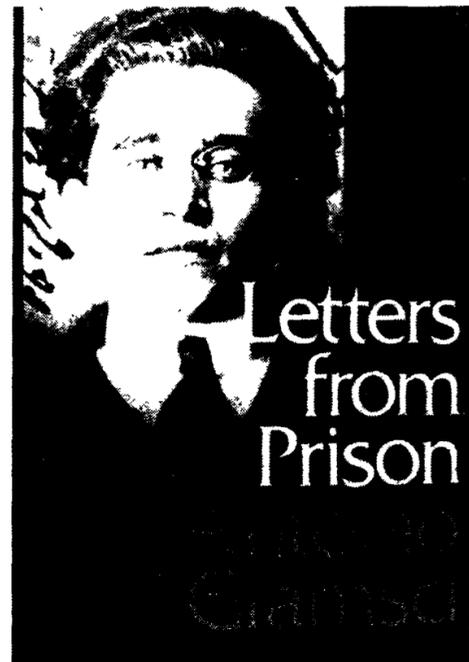
È prevista anche la pubblicazione di un'antologia sulla questione meridionale a cura di Francesco Biscione, non si sa ancora quale sarà la casa editrice.

In occasione del centenario si annunciano nuove edizioni e traduzioni dei testi gramsciani all'estero: è probabile, anche se non ancora ufficiale, la pubblicazione del primo volume della traduzione integrale dei «Quaderni del carcere» negli Stati Uniti, in Germania e in Unione Sovietica.

...E QUELLO MANCANTE. Il libro di Valentino Gerratana sul carteggio Piero Sraffa-Tania Schucht, la cui pubblicazione per i tipi degli Editori Riuniti era prevista per giugno scorso, in realtà non è mai uscito, a causa di un veto posto dall'erede di Sraffa, professor Pierangelo Garegnani. Il professor Garegnani non si è trovato d'accordo sui criteri adottati da Gerratana per selezionare tra tutte le lettere del carteggio (120 di Tania a Sraffa e circa 60 di Sraffa a Tania) quelle da pubblicare.

Auspichiamo che il lavoro di Gerratana possa trovarsi nelle librerie al più presto sia per il grande interesse del materiale inedito, sia per l'autorevolezza dello studioso che lo ha esaminato. Se poi le lettere che non hanno trovato posto nel libro risulteranno particolarmente interessanti ai fini di una maggiore comprensione del pensiero di Gramsci, speriamo possano essere studiate e rese pubbliche in tempi successivi.

Tutti i libri del centenario



Letters from Prison

Supplemento al n. 12 dell'Unità di martedì 15 gennaio 1991
Curato da Giancarlo Bosetti,
Gabriella Mecucci e
Cristiana Pulcinelli
Progetto grafico di Fabio Ferrari
Cordinamento tecnico di
Dulio Azzellino

FUnità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Edizione spa l'Unità
Armando Sarit, presidente
Esecutivi: Diego Bassani, Alessandro Carri,
Massimo Di Nenna, Enrico Lepri, Armando Sarit, Marcello Stefana,
Arnaldo Mattia, direttore generale

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Miernella
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Chiuso in tipografia giovedì 10 alle ore 23
Fotocomposizione: l'Unità
Stampa: Editoriale Grafica spa
Via Tiburtina 1059, 00156 Roma
Via Monte San Genesio 8, 20158 Milano

Il nostro mondo è molto diverso da quello in cui Gramsci visse, scrisse e agì. È proprio il caso di dire: un altro mondo. Erano, i suoi, gli anni della grande speranza nella rivoluzione. Sono, i nostri, gli anni del fallimento catastrofico, che sembra irreversibile, di quell'evento. La rivoluzione era già stata sconfitta allora in Italia e in gran parte dell'Europa. Ma appariva a molti, e certamente a Gramsci, che pur ne aveva forse avvertito, nonostante il suo isolamento, gli errori, una sconfitta momentanea: una sconfitta che imponeva un mutamento radicale di strategia. Gran parte delle sue riflessioni in carcere, e certamente le più note, partono dalla necessità di questa nuova strategia e ne descrivono i tratti essenziali. Soggetto di questa pur diversa strategia restava comunque il partito. C'è da domandarsi se molte delle considerazioni, su cui più si è esercitata la critica gramsciana sul partito come nuovo Principe, abbiano il peso che loro si attribuiva ancora non molti anni fa, oppure se per avventura il nuovo corso del mondo (per usare un'espressione sovrana ma non impropria) le abbia rese inattuabili, almeno per ora (è sempre meglio non considerare nulla di definitivo nella storia umana).

Mi pare più utile e interessante rivolgere a Gramsci domande cui siamo più direttamente interessati. Che cosa pensava Gramsci della democrazia? Stranamente, il tema della democrazia non è uno di quelli su cui si sia più soffermata la critica gramsciana: notevole eccezione un saggio recente di Gianni Ferrara. Che Gramsci non l'abbia mai trattato di proposito nei Quaderni è noto. Ma è altrettanto noto che non era allora un tema centrale del dibattito politico come oggi. Che cosa fosse la democrazia si dava per scontato, sia nel suo significato positivo sia in quello, frequentissimo, ben più frequente di oggi, negativo. Ciononostante, le sparse annotazioni gramsciane quasi sempre accidentali meritano di essere brevemente riprese e commentate, tenendo presente che delle note dei Quaderni alcune sono commenti a fatti o a cose lette, altre, spesso le più interessanti, sono in forma di domande e di spunti di ricerche da fare. Il tema è tanto più curioso quanto più oggi l'enorme letteratura sull'argomento ha moltiplicato le prospettive da cui si guarda alla democrazia, e arricchendo le nostre idee le ha spesso confuse.

Per quanto soltanto accennate, appaiono nei Quaderni entrambe le definizioni correnti di democrazia intesa, ora come nel regime in cui governanti e governati tendono a coincidere, ora come quelle società in cui avviene un continuo passaggio dalla classe diretta alla classe dirigente. La prima: «La democrazia politica tende a far coincidere governanti e governati, nel senso del governo col consenso dei governati» (p. 1547); la seconda: «Nel gruppo egemonico, esiste democrazia tra il gruppo dirigente e i gruppi diretti, nella misura in cui... la legislazione favorisce il passaggio dai gruppi diretti al gruppo dirigente» (p. 1056). Di queste due definizioni correnti la prima serve a distinguere la democrazia

dall'autocrazia, il governo di uno o di pochi, in cui vi è il massimo distacco tra governanti e governati, la seconda dall'aristocrazia, in cui il potere è esercitato da una classe chiusa che generalmente trasmette il potere per eredità. Più generico, ma non meno espressivo, il passo in cui, a proposito di un tema su cui torna spesso, il rapporto tra umili e potenti nei Promessi sposi, ispirati dallo storico francese Augustin Thierry, e della mancanza in Italia di un legame forte col popolo, di un'unità non servile, dovuta all'obbedienza passiva, ma attiva e vivente, chiama questa unità vivente «democrazia».

In tutti questi contesti il termine «democrazia» è usato con una connotazione nettamente positiva. Tale connotazione ricompare là dove l'ordinamento democratico è contrapposto a quello burocratico: una contrapposizione che si serve di una coppia di opposti diversa da quella precedente. Il contratto non è più tra attività e passività, ma tra movimento e staticità. Il centralismo democratico vi è definito, in contrapposito a quello burocratico, come «centralismo in movimento», ovvero «una continua adeguazione dell'organizzazione al movimento reale, un contemperare le spinte dal basso con il coman-

Primo quaderno (8 febbraio 1929)

Note e appunti.

Opuscoli principali: -

- 1) *Essenzia della storia e della storiografia.*
- 2) *Sviluppo della burocrazia italiana fino al 1870.*
- 3) *Formazione dei gruppi intellettuali italiani: - sviluppo, affievolimento.*
- 4) *La burocrazia popolare che - romani d'apprendimento - e - caratteristiche della sua fase di sviluppo.*
- 5) *Caratteristiche burocratiche: la sua posizione socio-economica e nell'area della Rivoluzione Comunistica.*
- 6) *Esigenze e sviluppi dell'azione culturale in Italia e in Europa.*
- 7) *Il concetto di libertà.*
- 8) *Espressioni della vita in carcere.*
- 9) *La questione meridionale, e la questione della scuola.*
- 10) *Osservazioni sulla popolazione italiana: suo sviluppo, funzione dell'emigrazione.*
- 11) *Gramscismo e fordismo.*
- 12) *La questione della lingua in Italia: Manzoni e G. J. Acosta.*

La democrazia nei Quaderni

NORBERTO BOBBIO



Sopra, il corpo redazionale dell'«Ordine Nuovo» nel maggio del 1922. In alto, note e appunti tratte dal primo quaderno (8 febbraio 1929)

do dall'alto, un insuccesso degli elementi sbocciano dal profondo massa nella cornice so l'apparato». Là dove il centralismo burocratico che il gruppo dirigente «una consorteria che tende a perpetuare i privilegi» (p. 1634).

Storicamente il sistema democratico che Gramsci gli occhi e gli suggerimenti politici quotidiani lo della democrazia rappresentativa il cui organo era il Parlamento. La critica del parlamentarismo, cioè della ragione del sistema parlaro, era da sempre uno dei preferiti della scienza della scienza politica (S. Gaetano Mosca) sia a sinistra. Gramsci manda correttamente, e si erano domandati Sal Gobetti, se «parlamentarismo rappresentativo», e poiché ferma la contrapposizione stema rappresentativo e burocratico, se «non sia una diversa soluzione parlamentarismo che il me burocratico, con un tipo di regime rappresentativo» (p. 1708). Da un lato l'antiparlamentarismo (ti, dall'altro deplora la r in cui si trova il momento di governi di cc spesso anche fra partiti fra loro, svolgendosi le su questioni molto generiche «ogni elezione sembra essere quella per una o nello stesso tempo si essere quella per un clu ciatore» (p. 929).

Ma rifiuta la critica quente dell'antidemocrazia, secondo cui ne democratico il numero supremo in un passo di interesse e attualità, su chiamata la nostra att recentemente anche Canfora. Non è vero, Gramsci, che il numero supremo e non è ve legge del numero livello opinioni. Non bisogna alla superficie delle cose sotto del numero che la maggioranza c'è la cap persuasione di una mi attiva che ottiene il c dei più. Una maggioranza mata da elementi attivi menti passivi: sotto aspetto coloro che la c gono non sono tutti egu maggioranza non è una meccanica. «La num dei voti è la manifestaz minale di un lungo p (p. 1625). L'osserva, acutissima. Naturalme sto non vuol dire che l ranza attiva sia sempre ca. Gramsci osserva su po che «il consenso n può essere falsificato flusso della ricchezza- servazione peraltro c mette in questione il pri maggioranza, la legge mero, ma il modo cor diverse circostanze la ranza si forma.

La fiducia che Gramsci nel potere dal basso, primi anni aveva visto n nella istituzione dei operai, gli suggerirà ne anni l'idea della Costituti alla fine del 1930 ter cio di conferenze ai nu pagni del carcere di Tu dea che suscitò quak denza, com'è ben no perseguitate ad interrom conversazioni.